

4. Lunedì 4 Dicembre 1989

ATTUALITÀ

STAMPA SERA

DA TOCQUEVILLE A GORBACIOV

A Mosca come in Occidente
«Libera Chiesa in libero Stato»

L'1989 è stato l'anno bicefalo della Rivoluzione francese che scoppiò nel 1789 e diede una possente accelerazione al moto democratico come ugualimento delle condizioni di vita di tutti i ceti sociali.

Furono dichiarati i diritti degli uomini e dei cittadini, aboliti i privilegi feudali e fondate le basi elettive del potere pubblico.

L'astuzia della storia ha fatto di questo anno bicefalo il principio di quella grande Rivoluzione una nuova e significativa accelerazione, quello stesso moto in un ambiente informativo che con i mezzi di intercomunicazione tra i popoli rende straordinariamente veloci gli accadimenti.

In poche settimane abbiamo potuto assistere a mutamenti che hanno dimostrato che la democrazia, come scrisse A. De Tocqueville nel 1835, come sviluppo dell'uguaglianza delle condizioni di vita, è davvero un fatto provvidenziale perché ne ha i principi caratteri, è universale e duratura, sfugge alla potenza degli uomini, e tutti gli avvenimenti servono al suo sviluppo: una irresistibile rivoluzione che continuamente avanza atterrando ogni ostacolo e riuscendo in modo proporzionale al grado di potenza dei vari popoli.

I suddetti mutamenti hanno dimostrato che la stessa Rivoluzione russa del 1917, che con il suo sviluppo ed i suoi effetti ha travolto negli ultimi 80 anni, ha avuto e sta avendo il suo sbocco nel ciclo maggiore della democrazia.

In questo 1989 le contraddizioni che si erano accizzate ed esasperate tra democrazia e socialismo reale, nei Paesi in cui questo socialismo si era istituzionalizzato, sono state spazzate via dal recupero della democrazia. Quest'anno dei poteri ha riassegnato e sta riassegnando anche l'eredità del comunismo nei suoi aspetti ed effetti democratici.

C'è una differenza tra la rivoluzione democratica che

vinse nel 1789 e quella vincente di oggi: la differenza sta nel fatto che la prima per portare in salvo le sue conquiste ebbe bisogno di travesare l'inverno del terribile Terrore; la seconda invece — che sta vincendo nel 1989 — per avere avuto il terrore nel suo passato, negli anni dello stalinismo, sembra per fondate ragioni per la risoluzione della crisi del socialismo reale nella direzione della riconquista della democrazia.

Gorbaciov, coerentemente al principio di autonomia di ciascun popolo, da lui rivendicata nella sua riforma, ha detto nel discorso in Campidoglio che il popolo sovietico ha scelto il socialismo, ma avendo confessato che in Russia si è rinunciato al monopolio del possesso della verità, ha esposto anche la suddetta scelta alle incessanti verifiche del pensiero critico che si siano già effettuando nei Paesi dell'Est già socialista.

Un'altra novità del 1989 è lo sviluppo della realtà dell'interdipendenza alla quale i popoli, quale che sia il loro status politico, non possono più sottrarsi per la comune salvezza e che li obbliga non solo a consultarsi frequentemente ma a dare la precedenza ai problemi che condizionano la loro convivenza. Ovviamente questa azione è proporzionale al grado di potenza dei vari popoli.

Perciò anche in Russia avrebbe applicazione la formula della libera Chiesa in libero Stato che prevale in tutto l'Occidente.

Quello a cui bisogna dare risalto è che la Chiesa cattolica, di cui è stato e continua ad essere impareggiabile all'effe papa Wojtyla, ha sempre avuto il riconoscimento e riconoscenza nelle dichiarazioni di Michail Gorbaciov il quale si è dimostrato convinto che ci sono valori morali che possono e devono unificare e unificare differenti credenti e anche non credenti e che la fede in questi valori deve essere rianimata e salvaguardata con mezzi idonei se si vuole costruire la pace.

Secondo l'interpretazione di attenti osservatori l'elezio-

ne è sommo pontefice di Karol Wojtyla sarebbe stata tra i fattori che hanno concorso a determinarsi i mutamenti sopravvenuti nel 1989 per aver attivato, non premeditadamente ma per l'altezza della sua autorità morale, quei processi che hanno avuto luogo in Polonia e hanno fatto di essa il principale laboratorio per la risoluzione della crisi del socialismo reale nella direzione della riconquista della democrazia.

Si può dire di sì o di no a questa interpretazione, ma è certo che tra le più importanti novità del 1989 c'è anche un mutamento nei rapporti tra Chiesa e Stato che è un senso-cario di promesse per la costruzione della pace.

Gorbaciov ha esposto al Papa il suo programma di politica religiosa che prevede il riconoscimento della libertà di coscienza e di religione.

Egli ha detto che in Russia ci sono i cristiani, i musulmani, i buddhisti e i fedeli di altre religioni. Se si garantisce la libertà di religione a tutte le religioni bisogna garantire anche alla religione ortodossa che non può vantare, come invece vanta la Chiesa cattolica, una tradizione di indipendenza nei riguardi del potere statale.

Per ciò che ha studiato la formula della libera Chiesa in libero Stato che prevale in tutto l'Occidente.

Quello a cui bisogna dare risalto è che la Chiesa cattolica, di cui è stato e continua ad essere impareggiabile all'effe papa Wojtyla, ha sempre avuto il riconoscimento e riconoscenza nelle dichiarazioni di Michail Gorbaciov il quale si è dimostrato convinto che ci sono valori morali che possono e devono unificare e unificare differenti credenti e anche non credenti e che la fede in questi valori deve essere rianimata e salvaguardata con mezzi idonei se si vuole costruire la pace.

Salvatore Vallutti

E' stato presentato a Firenze, denuncia il colonialismo fascista
in tv il film Bbc sulla Libia
Alla Rai i crimini di guerra italiani

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Crimini di guerra e responsabilità tenute nascoste. Torna indietro di cinquant'anni l'orologio: al cinema Alfieri di via Dell'Ulivo, a Firenze, va in scena un film everso sulle conquiste italiane in Africa e Jugoslavia. L'Impero, un posto al sole, fascisti in piedi, le baionette, sfaccetta nera e i partigiani di Tito. Troppo indietro? Basta qualche immagine di Palazzo Venezia, seguito dall'ingorgo del traffico o un vigile che si sbraza (inutilmente) all'angolo via del Corso per ridare attualità a uno sforzo di recupero culturale. Flash-back sui peccati di gioventù.

La pellicola è firmata Ken Kirby, un regista di 30 anni con laurea alla Plymouth University ed è prodotta dalla Bbc inglese. A Londra, è andata in onda in due puntate il primo e il secondo novembre e una terza serata è stata dedicata ai dibattiti. Il vernissage nazionale è a Firenze. Anche se, probabilmente, il pubblico italiano avrà modo di rivedere il programma perché la prima rete della Rai ha comprato i diritti (colossal come la tv svizzera, l'emittente in lingua francese del Canada e l'antenna jugoslava).

Per chi abbia studiato la storia degli spazzoni dei documenti di regime Luce o le riproduzioni di foto dagli archivi (i contributi maggiori vengono dall'Istituto della Resistenza di Novara) non possono davvero meravigliare. Perché le guerre si trascinano, comunque, il petto dei rastrellamenti e della rappresaglia, delle fucilazioni e degli orfani, dei morti e dei mutilati. La sorpresa sta piuttosto in quell'irruzione nel erimoso di ciascuno che credeva di aver dimenticato e superato, per lasciar perdere e guardare oltre.

Abbastanza suggestiva, e in qualche passaggio anche inedita, è invece l'interpretazione del perché le prove di quel delitto siano rimaste nella polvere degli archivi. Gli eserciti vincitori hanno processato tedeschi e giapponesi: come mai, mes-



Soldati italiani in partenza per l'impresa d'Africa salutano dal ponte della nave

no dei 1200 criminali italiani? La risposta emerge dalle dichiarazioni di una dozzina di storici di Cambridge. Churchill era ostile al fascismo e non voleva un'Italia in camicia nera ma una volta caduto il regime di Mussolini, non voleva neppure correre il rischio di trovarsi con un'Italia in camicia rossa. I comunisti erano accreditati di una forza di due milioni di attivisti. Tanti, troppi. Applicare con rigore il codice del dopoguerra avrebbe significato mettere in prigione un gran numero di alti ufficiali dell'esercito creando un vuoto di potere che poteva diventare pericoloso poiché favoriva, di fatto, soltanto il Pci. E allora, silenzio. A mezzo secolo di distanza resta l'eredità del fascismo e una promessa tradita.

In Africa — rileva Angelo Del Boca che ha rivoltato ogni an-

golo di questa porzione di storia — non c'è villaggio, nemmeno il più sperduto, che non pianga almeno un morto. Duecentomila vittime? Numerosi sono approssimativi eppure rassicuranti come quella fila di impiccati messi davanti all'obiettivo senza riguardo e quei due soldati che sghignazzano mentre reggono per i capelli la testa mozzata di un guerrigliero catturato.

Giorgio Rochat, dell'Università di Torino ha evidenziato il largo uso della guerra chimica da parte dell'esercito italiano. Bombe lanciate senza riguardo, gas di iprite che bruciavano la pelle, il massacro di un ospedale di Ras Desta. La conclusione è brutale nella sua verità: «Pietro Badoglio e Rodolfo Graziani sono criminali di guerra».

In Jugoslavia i responsabili sarebbero Mario Roatta e Ales-

sandro Pirzio-Biroli, generali con pieni poteri e l'ordine di etalinizzare il bacino dei Balcani. Testimoni, storici, sopravvissuti. Figli di deportati raccontano come in un leit-motiv i motivi dell'orrore. «La popolazione è stata deportata. Fuori dalla Jugoslavia almeno 1200 intellettuali. In campi di concentramento migliaia d'altre persone».

Campi di concentramento italiani? Ci sono le foto: ragazzini che hanno soltanto grandi occhi pieni di vuoto, uomini che non si reggono sulle gambe troppo secche, donne già morte allineate in fosse comuni: il cibo era acqua un po' calda e un po' sporca. La carne non si vedeva mai e il pane era ruffo. Come ad Auschwitz. Come nei racconti che si credeva patrimonio negativo della Germania nazista.

«Sono arrivati da là in fondo». Impermeabile e sciarpa, cappello che punta sugli occhi e pochi denti in bocca. «Là — allunga l'indice divortato dell'articolazione — erano armati fino ai denti e hanno fatto fuori mio padre, il padre di mio padre e altri otto della mia famiglia. Non piango, non ha più lacrime. Piange una vecchia con i capelli bianchi e il gollino nero: avevo sedici anni — adesso ne ha sessanta — sono spuntati dal bosco e hanno piazzato la mitragliatrice. Un fuoco d'inferno e alla fine solo gemiti di moribondi».

Gli storici assicurano che ci sono i dossier delle malfatte d'Africa e di Jugoslavia. Tutto documentato: la campagna del 1936 e l'invasione del 1941. Ma le accuse sono rimaste nei fascicoli: il 25 luglio 1943, caduto il fascismo, è toccato al maresciallo Badoglio reggere le sorti del governo che stava per abbandonare i tedeschi per allearsi con americani e inglesi. Il primo criminale di guerra per l'Accusa — era anche l'ignara della legalità. Come rimetterlo in discussione tre o quattro anni dopo, nel 1946 o 1947?

Lorenzo Del Boca

Kruscev e Giovanni XXIII anticipatori delle intese di oggi

Nikita, il precursore

Nel 1961 il leader sovietico scrisse un telegramma al papa sulla pace
E le parole di quel messaggio ispirarono l'enciclica «Pacem in terris»

Tutto è cominciato con un telegramma d'auguri. Un telegramma simile a tanti altri soltanto in apparenza, in realtà così inatteso da turbare il Vaticano e scuotere la coscienza della Chiesa e del mondo comunista.

Fu il telegramma inviato a papa Giovanni XXIII per il suo ottantesimo compleanno. Lo mandò nel 1961 il capo del Cremlino, Nikita Kruscev. Un leader fino a quel momento in apparenza piuttosto incolore, ma capace, nel 1956, di denunciare a sorpresa, davanti al XX Congresso del partito comunista russo, Stalin e lo stalinismo come una catastrofe che per il comunismo sarebbe potuta diventare mortale.

Kruscev si guardò intorno in quel momento difficile di transizione, e con gli anni che gli restavano cercò di trovare qualcosa di vicino o lontano, usso, spalle, per osare l'insolabile, e con quel telegramma è probabile che nessuno, fra i responsabili del mondo, gli apparisse più adatto, per capirsi e in qualche modo allearsi, di quell'altro contadino lombardo, quel prete di Sotto il Monte, giunto il 28 ottobre del 1958, sulla cattedra di Pietro.

Non fu un messaggio convenzionale. Kruscev faceva a Roncalli congratulazioni e sinceri auguri di buona salute e di successo nella sua attività di primo ministro sovietico usso, in una posizione di contribuire al rafforzamento e al consolidamento della pace sulla terra. «contadino sovietico usso», in un modo diventato Papa, avrebbe usato come incipit della sua enciclica dedicata appunto alla pace: «Pacem in terris»; la carta del nuovo ordine di rapporti umani non solo diplomatici, politici,



Nikita Kruscev

istituzionali, culturali, per ritrovare tutti insieme, laici e cristiani, la fede nella pace, l'energia per crearla e difenderla. Il frutto di quel telegramma, e della risposta di Roncalli, l'enciclica della pace, è stato colto, quasi trent'anni dopo, nell'incontro di venerdì a Roma fra il successore di Kruscev e il successore di Roncalli.

Ritengo che la rapida scomparsa di Kruscev, breve meteorico a capo del Cremlino, sia stata tuttavia il seme di una profeta di rifranto dello Stato-idolo e del partito-feticcio sul versante sovietico comunista, in parallelo non casuale nel mistero della storia, con la profezia e il grido del cristiano di pace, e denunciava una eguerra fredda, ma violenta, alle chiese. Gorbaciov a più riprese ha già dimostrato in anticipo all'incontro, d'aver richiesto definitivamente, per quanto lo riguarda, quel-

l'armadio.

Non pochi, in questi giorni di speranza e di felicità, ci sono domandando se è lecito escheritro a sua volta dovrebbe togliere finalmente dall'armadio anche la Chiesa e gettarlo via. In realtà, escheritro pari per ottusità e ingenuità istituzionale all'eternismo di Stato sovietico la Chiesa non ne ha. Ma qualcosa di analogo e di inconcepibile oggi come oggi, come fu inutile e controproducente allora, ce l'ha anche la Chiesa: la scomunica, lanciata nel 1949 da Pio XII contro gli aderenti e i militanti nel comunismo. E' un escheritro polveroso. Il comunismo non è certo entrato in crisi, né è in tracollo per quella scomunica tanto lontana. Ma dimenticata e superata, per lasciare esplicito quell'errore sarebbe una risposta di grande significato morale all'impegno del leader russo, il quale è venuto a chiedere chiaramente sostegno morale anche in Vaticano, come il Vaticano l'ha cercato e lo cercherà nella visita del Pontefice a Mosca per la liberazione da tutte le costrizioni e le limitazioni sia alla Chiesa ucraina che a tutti i credenti nell'arcipelago sovietico.

Gorbaciov ha dimostrato di accettarla, la sfida, insieme al Pontefice, di fronte al problema dei diritti umani, nella difesa dei quali la Chiesa è già avanti a tutti.

Quasi trent'anni fa due epistole di pace, come Roncalli e Kruscev osarono, a loro rischio ma senza paura, quello che proprio per il loro coraggio possiamo osare oggi, dopo l'incontro fra un ateo (non praticante), dice Gorbaciov di sé stesso) e il rappresentante della Chiesa cattolica.

Nazzeno Fabbretti

1800 SIP INFORMA
CHIAMA IL 1800 E SARAI DIRETTAMENTE IN CONTATTO CON LE INFORMAZIONI SIP. 24 ORE SU 24. GRATUITAMENTE.
A Torino chiamando il 1800 potete avere tutta una serie di notizie sul telefono: come richiederlo, quanto costa, quando telefonare è più conveniente e molte altre sul servizio in generale. Ottenere tutte queste informazioni è facile: basta formare il 1800 ed una voce pre-registrata vi aiuterà nella ricerca dell'argomento desiderato. L'operatore vi chiederà di volta in volta il numero che dovete comporre senza ragganciare. Potete anche formare direttamente il numero corrispondente all'argomento di vostro interesse, dopo aver consultato l'Avantielenico a pag. 25.
Con il 1800 potrete avere gratuitamente tutte le informazioni SIP 24 ore su 24.
1800 SIP INFORMA